

Basta melassa rosa sulle candidature delle donne



QUALCOSA CONTRO

DI RITANNA ARMENI

Quanta melassa intorno alle candidate donne alle prossime elezioni regionali. Quanto rosa è diffuso a piene mani nelle pagine e nei titoli dei giornali. E quanto compiacimento. È ormai passata qualche settimana dall'annuncio

delle candidature e continuiamo a essere inondati e sommersi dalla melassa quasi che la presenza di donne che aspirano alla presidenza di alcune regioni finalmente possa consentire una completa soddisfazione. Naturalmente il compiacimento è massimo nella regione Lazio, dove le candidate sono addirittura due, una per lo schieramento di centrodestra, Renata Polverini, e una per quello di centrosinistra, Emma Bonino. Persino i politici e giornalisti, che non hanno in passato nascosto la loro misoginia, ora appaiono contenti e sollevati. Quanto alle donne molte tirano un respiro. Comunque vada - pensano - sarà diverso. Nel Lazio, comunque, vincerà una donna.

Non partecipo di questo compiacimento e di questa soddisfazione. Me ne sono anche sentita in colpa, visto che per anni ho auspicato l'arrivo delle donne nei posti che contano. Trovo personalmente simpatiche sia la Polverini che la Bonino. E penso che Mercedes Bresso e Rita Lorenzetti abbiano fatto al meglio il loro lavoro e, forse, meglio di qualche uomo. Ma qualche ragione per questa sensazione di dubbio e di fastidio deve pur esserci.

I motivi me li sono chiariti e provo a elencarli.

Il primo riguarda il fatto che le donne in questione, per quanto autonome, intelligenti e capaci, sono state scelte dagli uomini per superare le loro difficoltà. Era in difficoltà nel Lazio il Popolo della libertà diviso al suo interno dalla esplicita contrapposizione Berlusconi-Fini. Lo era, dopo la vicenda Marrazzo, il Partito democratico. Una donna in questi casi torna sempre utile. Non è usurata dal potere, è una novità, dà un certo lustro a chi la presenta. E chi decide di farlo la usa esplicitamente. Adesso di fronte allo scontro della Lega e di Berlusconi contro Casini e, di conseguenza, contro Fini che tiene

all'alleato centrista, c'è chi parla anche di una ritorsione attraverso il ritiro della candidatura Polverini. Come se una candidata donna si potesse usare e gettare. Si oserebbe pensare una cosa simile di fronte a un uomo?

Il secondo motivo riguarda il modo con cui le due donne in questione, ma non solo loro, stanno interpretando il ruolo di candidate. La loro candidatura non esprime alcuna carica antagonista rispetto al potere maschile. Non c'è stata alcuna battaglia politica personale o collettiva come, ad esempio quella - per fare due esempi recenti e noti - condotta da Ségolène Royal e Hillary Clinton. Certo il contesto era diverso, ma rimane il fatto che quelle battaglie nell'immaginario collettivo collocavano "lei" contro "lui" e per il solo fatto di svolgersi pubblicamente mettevano in discussione tabù e stereotipi, rompevano gli schemi, obbligavano a pensare. Erano candidature di donne volute dalle donne anche contro gli uomini e questo dava loro una connotazione politica precisa. Anche in Italia questo sarebbe possibile. Sarebbe possibile anche nel Lazio dove sono due donne a sfidarsi e non vi è l'evidenza del "lei" contro "lui". Ma temo che manchi, non dico il coraggio, ma la volontà, la scelta, di interpretare e trasmettere questo messaggio. Temo che ancora non ci sia la maturità o la convinzione di quanto sia utile per le donne uscire dai deprecati meccanismi di cooptazione.

E allora per il momento l'alterità femminile si manifesta nelle buone maniere e nella buona educazione. Con gli avversari e con le avversarie si pratica una competitività gentile, senza scontri e violenze verbali. E c'è da tirare un respiro di sollievo; ci siamo risparmiate quelle esibizioni di potenza maschile tanto fastidiose quanto inutili. E non sentiremo insulti e parolacce. Ma passato il primo momento c'è da chiedersi: basta tutto questo? E, soprattutto può bastare alle donne?

Perché se ci si ferma ai sorrisi e alla buona educazione si arriva a un paradosso crudele, ma inevitabile. Le donne che dovrebbero salvare quella politica che gli uomini hanno distrutto - e cioè le idee, i contenuti e anche lo scontro di emozioni e di passioni - possono contribuire ad affossarla. Anche loro fini-

scono per partecipare alla costruzione di quello spettacolo che gli uomini sono così bravi a mettere in scena in cui le immagini sono più importanti delle idee. La retorica rosa distrugge e uccide quanto di innovatore e di rivoluzionario ci può essere nella presenza femminile, può cancellare il protagonismo femminile.

Se nessuna donna che aspira a governare ha il desiderio o il coraggio di rivolgersi direttamente alle donne chiedendo loro di sostenere il suo ruolo e il suo protagonismo; se nessuna fa del suo essere donna una fatto politico - il che significa proposte obiettivi, punti di programma, promessa di scontro politico - allora si ri-

mane involupate in quella melassa che gli uomini stanno facendo crescere e nella quale rimangono si rimane avviluppate.

È proprio vero, forse alle donne si chiede troppo. Nessuno chiederebbe le stesse cose, lo stesso impegno, la stessa decisione a cambiare agli uomini. Dove si confrontano due uomini si accetta tutto e non ci si meraviglia di niente. Ma qui oggi sta il bello e il rischio della presenza delle donne nell'agone della politica. Se invece ci si accontenta di qualche pennellata di rosa, peraltro data dagli uomini, alla sfida non rimane nessun gusto e la scommessa del cambiamento femminile è persa in partenza.

